IL PROBLEMA DI GERUSALEMME

Cuore pulsante del monoteismo e per questo definita anche "l'ombelico del mondo", Gerusalemme è una città dal fascino indescrivibile, alla quale fanno riferimento tre miliardi di esseri umani e la cui atmosfera - anche per chi non è credente - è permeata di valori simbolici e di misticismo. Tuttavia va detto, storicamente, che la sua nascita è antecedente a quella delle tre grandi religioni monoteistiche che vi convivono e al tempo stesso se la contendono; il primo riferimento certo della sua esistenza è in un documento egizio datato intorno al 1900 a. C., nel quale viene citata con il nome di Ursalem o Urusalim, che nella lingua dei Cananei significava città della pace (o della prosperità). Già da allora dunque Gerusalemme manifestava nel nome la sua vocazione di pace, che avrebbe dovuto farne luogo di convivenza e di tolleranza e non quella sede di sanguinosi conflitti e di odii accaniti che si è rivelata nel corso dei secoli successivi.

Di volta in volta è stata capitale dei regni ebraici dell'antichità, poi capoluogo amministrativo della provincia romana, capitale della Palestina bizantina e quindi centro indiscusso del potere dei Crociati per quasi un secolo, poi capoluogo dell'omonimo distretto amministrativo dell'Impero Ottomano.

Nei tempi moderni è stata la capitale della Palestina storica, cioè della Palestina del Mandato, e perciò la sede dell'amministrazione britannica, ma anche delle contrapposte organizzazioni sioniste e palestinesi. Una volta dissolti i poteri sovranazionali che quasi ininterrottamente, dall'Impero romano a quello turco, hanno gestito la regione mediorientale, appariva dunque scontato che Gerusalemme dovesse essere la naturale capitale di un futuro Stato palestinese unitario. Ma sull'opposto versante c'erano le pretese del movimento sionista, con la sua aspirazione al "ritorno a Sion" dopo duemila anni di diaspora.

Per questa contrapposizione, e soprattutto in considerazione del carattere multireligioso della città, l'Assemblea Generale dell'ONU prese nel novembre 1947 la decisione, indubbiamente salomonica, di non assegnare la città né allo Stato arabo, né a quello ebraico, ma di instaurarvi un regime internazionale.

Secondo la risoluzione n. 181, Gerusalemme (insieme a Betlemme, altro cruciale simbolo monoteista) avrebbe dovuto essere

amministrata dall'ONU per un periodo iniziale di dieci anni, scaduto il quale "gli abitanti della città avranno facoltà di esprimere, mediante un referendum, la loro volontà". Ciò avrebbe potuto aprire la porta a una futura annessione di Gerusalemme allo Stato arabo, dato che nella popolazione della Zona internazionale gli arabi avrebbero avuto una sia pur lieve maggioranza (105 mila contro 100 mila) e considerato il loro superiore tasso di crescita demografica.

I principali luoghi santi delle tre religioni monoteistiche sono accentrati entro le mura della Città Vecchia, quella per intenderci del tempo dei crociati e del Saladino, suddivisa in quattro quartieri: musulmano, cristiano, armeno ed ebraico.

I luoghi santi fondamentali sono per i cristiani la Basilica del Santo Sepolcro e la Via Dolorosa, lungo la quale si sarebbe svolto il calvario di Cristo (mentre a Betlemme si trova la Basilica della Natività); per i musulmani l'Haram el Sharif, o Nobile santuario, comunemente noto come "spianata delle moschee" perché entro il suo perimetro, che misura 490 metri per 310, sorgono le due moschee di Al Aqsa e della Roccia (o di Omu) venerate come terzo luogo santo dell'Islam tanto che in arabo la città si chiama Al Kuds, la santa; per gli ebrei il Muro del pianto, che si trova sul lato sud-occidentale dell'Haram el Sharif costituendone di fatto un muro di sostegno e che è quanto resta del Tempio di Erode fatto distruggere nel 70 d. C. dall'imperatore Tito.

Anche il sepolcro alternativo di Gesù Cristo, indicato da alcune chiese protestanti che contestano quello "ufficiale" della Basilica costantiniana, si trova, sostanzialmente, nella stessa area, cioè subito al di fuori della cinta delle mura, dove è conosciuto come "Garden Tomb", cioè "Tomba giardino".

Ma anche per gli ebrei la questione è in realtà più complicata di quanto appaia: per loro, infatti, la spianata delle moschee costituisce il Monte del Tempio, poiché là sorgeva, appunto, il Tempio di Erode; e sotto la moschea della Roccia si trova la cima del Monte Moriali, sul quale sarebbe avvenuto il mancato sacrificio di Isacco e dove si celerebbe la mitica Area dell'Alleanza (fra gli ebrei e il loro Dio). Per gli ebrei ortodossi e ultraortodossi la moschea della Roccia è una "empietà da rimuovere", e non sono mancati in anni recenti complotti per organizzarne la distruzione.

Tutto ciò dà chiaramente l'idea di quanto sia nevralgica la questione della Città Santa e spiega largamente le drammatiche vicissitudini

che essa ha vissuto dal 1947-48 in poi, in modo del tutto difforme da quanto era previsto nel piano di spartizione dell'ONU.

A metà del 1949, infatti, al termine della prima guerra arabo-israeliana, la città era divisa in due settori: quello occidentale ebraico, unilateralmente dichiarato capitale ufficiale d'Israele il 23 gennaio 1950, e quello orientale arabo, annesso dal Regno di Giordania, la cui capitale rimase però nella città di Amman e il cui sovrano Abdallah pagò quella annessione, cadendo vittima di un nazionalista palestinese il 20 luglio 1951, proprio sulla porta della moschea di Al Aqsa, avendo al suo fianco il giovane nipote e futuro re Hussein.

Con la guerra del giugno 1967 gli israeliani, occupando l'intera Palestina, si impadronirono anche del settore orientale di Gerusalemme, decidendone la annessione il 29 luglio di quello stesso anno per poi ratificarla con la Legge fondamentale del 30 luglio 1980 che definisce l'intera città "capitale eterna e indivisibile" dello Stato ebraico.

Queste misure di annessione sono contestate dalla comunità internazionale: per le risoluzioni dell'Onu, a partire dalla 242/1967 del Consiglio di Sicurezza, Gerusalemme-est è territorio occupato da cui Israele ha l'obbligo di ritirarsi; la quasi totalità degli Stati inoltre non ha mai riconosciuto ufficialmente la città nel suo insieme come capitale di Israele, tanto che le ambasciate hanno tuttora le loro sedi a Tel Aviv.

L'annessione unilaterale di Gerusalemme è stata anche il motivo del mancato riconoscimento dello Stato di Israele da parte dello Stato della Città del Vaticano e della Chiesa cattolica; ed anche dopo l'accordo di reciproco riconoscimento del 30 dicembre 1993, all'indomani degli accordi israelo-palestinesi di Oslo, la Santa Sede ha continuato a sollecitare per i luoghi santi uno statuto speciale o comunque una forma di tutela internazionale.

Da parte palestinese l'OLP, l'Autorità Nazionale insediata con gli accordi di Oslo e l'intero popolo, nei territori come nella diaspora dei campi profughi, hanno sempre considerato legittimamente Gerusalemme-est capitale naturale e irrinunciabile del costituendo Stato indipendente di Palestina; come tale la città è indicata nella proclamazione unilaterale di indipendenza del 15 novembre 1988.

A 34 anni dalla occupazione, i due settori della città sono tuttora divisi da un confine impalpabile e irrimediabilmente diversi, nonostante Israele abbia fatto di tutto per modificarne lo *status quo*

e alterare il rapporto demografico tra arabi ed ebrei. Sia all'interno dei confini di Gerusalemme che nei dintorni della città sono stati costruiti una serie di quartieri e insediamenti ebraici che letteralmente assediano la città araba; in particolare negli ultimi anni è stato fatto di tutto per allontanare il maggior numero possibile di residenti arabi. Va

Ricordato, fra l'altro, che Israele ha annesso il territorio, ma non la popolazione, che risulta dunque composta da "residenti stranieri", sia pure con diritto di voto municipale che i palestinesi hanno comunque costantemente rifiutato.

La città nel suo complesso ha oggi oltre 650 mila abitanti, 200 mila dei quali palestinesi di Gerusalemme-est (240 mila secondo l'ANP, 175 mila secondo fonti israeliane); nel 1967 non c'era praticamente popolazione ebraica nel settore orientale, oggi gli ebrei residenti a est - fra nuovi quartieri e insediamenti - sono 165 mila. E non è un caso che proprio nel cuore della Città Vecchia, sulla spianata delle moschee, sia avvenuta la più grave strage della prima Intifada, con l'uccisione, l'8 ottobre 1990, di 18 manifestanti palestinesi, e che ancpra da lì, con la provocazione del leader della destra israeliana Ariel Sharon, sia partita la scintilla della nuova Intifada, detta, appunto, di Al Aqsa.

Dopo decenni di intransigenza e di incomunicabilità il governo israeliano ha accettato per la prima volta di discutere dello status di Gerusalemme-est in occasione del vertice tra Arafat e il primo ministro Barak organizzato dal presidente americano Clinton a Camp David nel luglio 2000; tuttavia proprio la distanza fra le posizioni delle due parti sulla questione della Città Santa ha determinato il fallimento di quell'incontro e aperto la via ai drammatici avvenimenti dei mesi successivi.

Fonte: Giancarlo Lanutti – Storia della Palestina – Datanews, 2001